

Compiti e funzioni dello psicomotricista all'interno del Servizio di sostegno pedagogico

Premessa

Nello sviluppo del bambino è ormai riconosciuta la stretta relazione tra corpo e mente. Nella prima infanzia è difficile scindere tra attività motorie e mentali. Anche in seguito, quando l'attività mentale può basarsi sulle capacità simboliche e rappresentative, l'importanza del corpo rimane determinante. Il corpo è la sede delle sensazioni, delle percezioni e delle azioni che stanno alla base di ogni esperienza che verrà poi mentalizzata.

Per questa ragione, è sicuramente opportuno che in un servizio che interviene sulle difficoltà di adattamento scolastico sia presente la figura dello psicomotricista. Il suo intervento assume particolare significato nell'età prescolastica, quando la componente motoria e quella psichica sono saldamente unite nell'agire globale del bambino. Ma la componente psicomotoria è presente anche nei processi di costruzione delle conoscenze scolastiche e negli apprendimenti. L'intervento nella prima infanzia spesso assume un'utile funzione di prevenzione: con brevi interventi ed appropriate indicazioni si possono produrre importanti miglioramenti.

La segnalazione

Di solito sono i docenti della scuola dell'infanzia o della scuola elementare che ci segnalano gli allievi che destano preoccupazione. Alcune volte le segnalazioni arrivano anche direttamente dai genitori preoccupati o su consiglio di qualche pediatra, oppure possono venire da altri membri dell'équipe (capogruppo, docenti di sostegno, logopedisti).

Occorre quindi in un primo momento ascoltare, capire qual è il problema dal punto di vista del docente, dal punto di vista del genitore.

I motivi della segnalazione sono molto diversi:

- Ci sono delle difficoltà che si manifestano a livello della personalità (timidezza, apatia, «bambini sulla luna», aggressività), difficoltà che non hanno una causa neurologica o organica, ma che sono legate all'affettività.

- Ci sono delle difficoltà che si manifestano a livello corporeo (maldestrezza, disprassie, iperattività, problemi della regolazione del tono muscolare, della lateralità), che s'inseriscono in un contesto organico, che evocano un ritardo di maturazione o un problema neurologico. A livello scolastico queste difficoltà possono avere delle ripercussioni, ad esempio, nella scrittura.
- Ci sono delle difficoltà che si manifestano a livello dell'organizzazione e dell'orientamento spaziotemporale.

Questi stati di malessere, quest'incapacità ad organizzare i movimenti, i gesti, le posture, devono essere accolti senza giudizio di valore. Nella maggior parte dei casi i disturbi evidenziati significano altra cosa che il semplice déficit localizzato di una funzione. È quindi illusorio credere che una tecnica appropriata di tipo strumentale, focalizzata sulle difficoltà del bambino con lo scopo di ridurre il disturbo, porti alla soluzione.

Lo scopo essenziale della psicomotricità diventa, a questo punto, la realizzazione del bambino in quanto persona, come già J. De Ajuriaguerra precisava affermando che non si tratta di guarire una maldestrezza, ma di aiutare l'individuo a costruire una personalità che gli permetta di manifestarsi e di esprimersi.

L'intervento psicomotorio

Secondo la necessità, lo psicomotricista modula la sua attitudine in maniera educativa, nel senso di indurre nel soggetto un adattamento concreto al mondo reale, in maniera terapeutica quando si tratta di sbloccare dei problemi relazionali e di armonizzare l'attitudine psicomotoria.

Il nostro strumento di lavoro è il corpo messo in relazione con sé stesso, con gli altri, con lo spazio, il tempo e con gli oggetti che sono polivalenti e neutri (panchine, tessuti, corde, cerchi...). Ciò è veramente efficace se lo psicomotricista è attivo nell'interazione e inserisce gli oggetti in un'at-

mosfera di gioco che può essere simbolico o d'immaginazione, di esercizio, di costruzione, di regole.

Questi giochi diventano sempre più precisi e favoriscono l'arricchimento dell'immagine mentale e delle rappresentazioni nel bambino favorendo così le sue conoscenze e le sue possibilità di utilizzare il corpo. Il lavoro attraverso l'immagine del corpo comprende anche l'equilibrio, il rilassamento, la coscienza dell'asse corporeo, il tono muscolare, la coordinazione.

Il progetto pedagogico

Dopo aver raccolto il maggior numero d'informazioni riguardo alle manifestazioni motorie del bambino, si procede ad un'osservazione nel suo ambito scolastico.

Lo psicomotricista contribuisce a completare la conoscenza del bambino in una situazione di gioco corporeo e tramite il bilancio psicomotorio. È importante farsi un'idea globale del soggetto, sia in relazione a sé stesso, al proprio corpo, sia in relazione agli altri e all'ambiente.

La valutazione psicomotoria avviene sempre in presenza di un genitore e a volte anche con la presenza del docente o di un altro membro dell'équipe. A questo punto è necessario mettere in comune le preoccupazioni cercando tutti assieme di elaborare un progetto d'intervento, fissando gli obiettivi per il bambino, per il docente e per i genitori.

Obiettivi per il bambino

Al bambino viene offerta l'occasione di sperimentare dei movimenti, delle sensazioni nuove e positive utilizzando il suo corpo attraverso sollecitazioni che gli permettono di esplorare, manipolare gli oggetti, modificare gli spazi, agire sull'ambiente.

Il corpo è il punto di partenza sul quale si appoggiano molti apprendimenti, molte conoscenze scolastiche (per esempio la matematica è frequentemente in relazione allo spazio, spazio di cui il corpo è il punto di riferimento). È favorendo il passaggio dal vissuto alla rappresentazione, è dando al bambino la possibilità di esprimersi corporalmente, graficamente, verbalmente che si creano i legami tra psicomotricità e attività scolastica. Inoltre la riuscita scolastica dipende anche dall'elaborazione di un'immagine positiva di sé; quindi è fondamentale, da parte dello psicomotricista, ridare sicurezza in campo affettivo e motorio.

Obiettivi per i docenti

Un altro scopo del nostro lavoro è quello di instaurare una collaborazione con i docenti e i genitori. Non si vorrebbe che lo psicomotricista sia visto come un fornitore di «ricette», ma dovrebbe avere un ruolo di catalizzatore presso i genitori e gli insegnanti, per facilitare la loro relazione con il bambino e favorire l'appropriazione di spunti pedagogici adeguati. Verso gli insegnanti la nostra finalità è doppia; riguarda non solo i contenuti, ma anche la relazione messa in atto nel proporre questi contenuti. Occorre far capire ai docenti che le attività fatte a psicomotricità non sono senza legame con le attività scolastiche (per esempio: le nozioni di forma, di direzione, di distanza, di grandezza, sperimentate in uno spazio a tre dimensioni, sono in seguito trasportate in uno spazio bidimensionale, quello del foglio).

Gli apprendimenti della lettura e della scrittura e di alcuni aspetti della matematica sono facilitati dalla conoscenza del proprio corpo, dalla possibilità di orientarsi senza difficoltà a livello spazio-temporale e dalla possibilità di controllare i propri movimenti.

Per quanto riguarda l'attitudine pedagogica, lo psicomotricista cerca, assieme all'insegnante, il modo migliore per entrare nel circuito della comunicazione, nel senso di cercare di capire il messaggio del bambino. Per fare questo, è a volte necessario modificare l'atteggiamento che si ha verso l'allievo in difficoltà. Si tratta di abbandonare il giudizio che si basa unicamente sul risultato; non valorizzare soltanto l'allievo più capace, ma stimolare ogni bambino, anche quello più debole, a sperimentare e prendere fiducia nelle proprie risorse e potenzialità connotandole positivamente, indipendentemente dal risultato.

Obiettivi per i genitori

Lo psicomotricista deve aiutare il genitore a vedere la difficoltà ed a non sentirsi in colpa. Deve organizzare dei colloqui regolarmente. Importante è trovare forme di collaborazione, ricercare un accordo su come affrontare il problema del figlio e di informarsi reciprocamente sul modo di intervenire con il bambino. Spesso nascono delle tensioni fra famiglia e docenti perché è umanamente difficile accettare che il proprio figlio non sia fra i migliori della classe.

I genitori, che squalificano i docenti, mettono il bambino nella difficile situazione di non sapere da che parte stare e questo può ostacolare l'apprendimento.

Bisogna vedere assieme come incoraggiare il bambino assegnando alle singole parti (genitori, docenti) dei piccoli compiti.

Alcuni esempi

1) Silvio (7;6 anni= 7 anni e 6 mesi) manifesta un'agitazione motoria intensa, perde l'equilibrio, non riesce a fermarsi, si lancia nelle attività con una forza smisurata, tocca tutto senza soffermarsi, la voce è molto forte. C'è poco interesse per l'attività scolastica. In classe non finisce i lavori perché non fissa l'attenzione. Ascolta poco e interviene là dove non dovrebbe. L'apprendimento è già un po' compromesso. Spesso urta persone e oggetti. Scrive in modo irregolare, le lettere non sono omogenee, il tratto è troppo calcato e non rispetta i margini del quaderno. È nervoso e a volte nasconde o strappa i fogli.

Ho cercato di aiutare Silvio a controllare il proprio corpo, a contenersi (per esempio passando all'interno di percorsi strutturati), a rispettare le regole, a diminuire la forza da fornire alle attività, a implicarsi nel gioco in modo costruttivo sviluppando un'idea fino in fondo e cercando di esprimere graficamente quello che ha vissuto.

Con il maestro di Silvio abbiamo discusso come fare per meglio sopportare il bambino in classe (ad esempio: stabilendo con lui dei contatti visivi frequenti, toccandolo leggermente, dando dei rinforzi positivi, sottolineando i progressi, non esigendo che finisca tutte le schede, ma le più significative, mettendosi d'accordo su delle regole chiare da rispettare).

Con i genitori ho messo in comune i modi di fare con il bambino per contenerlo (poche regole, ma chiare), per favorire l'impegno a casa nel terminare serenamente i compiti assegnati, non squalificando il docente davanti al bambino.



2) Nicola (5;4 anni) è un bambino disarmonico, impacciato, l'equilibrio è incerto, i saltelli sono maldestri, ha diverse paure, è introverso e isolato. Cerca di evitare il movimento, i suoi gesti sono piccoli e lenti, le attività, ripetitive e inoltre manca di entusiasmo, si stanca subito. Il linguaggio è buono, i prerequisiti scolastici (analisi fonologica e competenze numeriche) sono nella media per la sua età cronologica. Il grafismo è abbastanza buono. Alla Scuola dell'infanzia non partecipa alle attività nel salone, non interagisce con gli altri bambini. Il problema è principalmente di tipo affettivo.

Inizialmente ho voluto favorire la sua espressione, attraverso la relazione e il gioco simbolico (costruzioni di capanne), per fargli ritrovare un piacere di funzionamento e una certa fiducia nei propri mezzi.

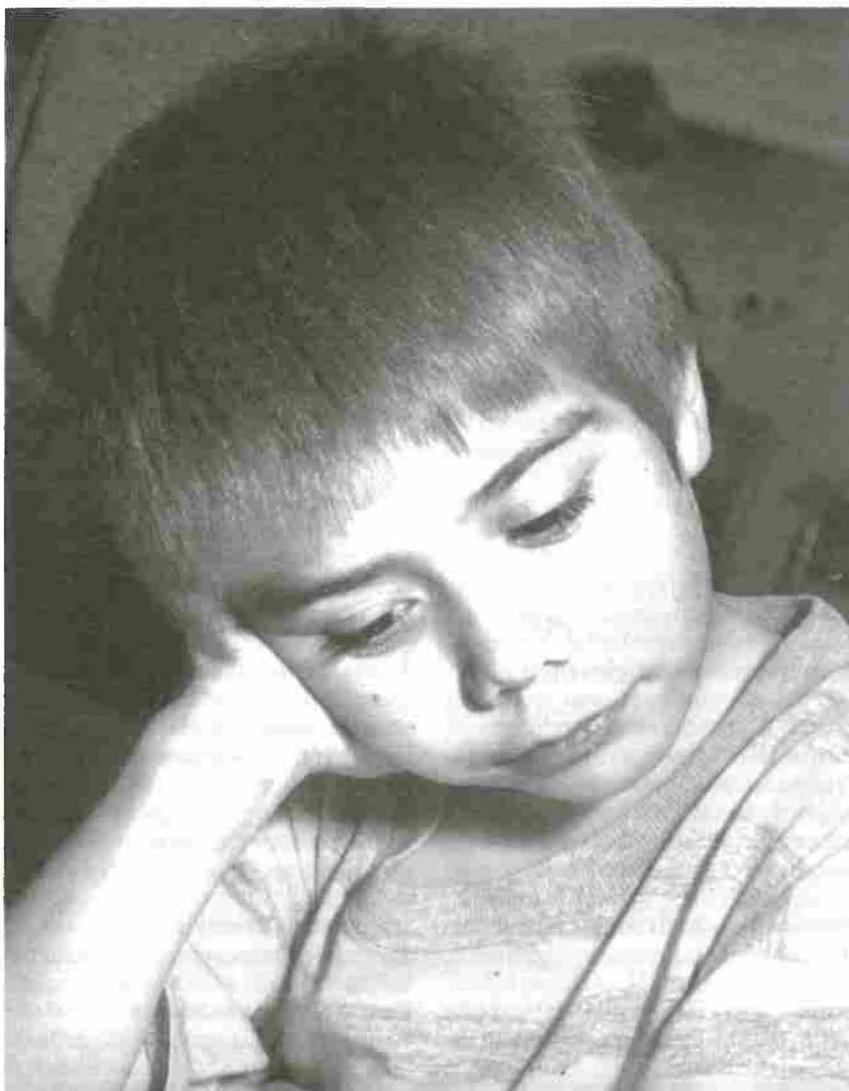
In seguito ho continuato il mio intervento seguendo Nicola con altri due bambini, con l'obiettivo di fare esperienze che richiedano un adattamento agli altri e agli oggetti (grandi pale, corde, cerchi,...).

Assieme con la docente, abbiamo cercato di definire il miglior atteggiamento per favorire l'evoluzione dell'allievo. Abbiamo deciso di cercare di essere comprensivi, di accettare che impieghi più tempo degli altri, ma nello stesso tempo ci siamo impegnati a verbalizzare con il bambino questo suo modo di essere lento e fargli prendere coscienza degli svantaggi.

Gli scambi con i genitori hanno consentito di trovare attività stimolanti adeguate, lasciando più spazi al bambino, invitando a casa compagni della sua età, ecc.

3) Marzio (5;9 anni) è stato segnalato dalla logopedista perché presenta un ritardo di linguaggio associato a difficoltà psicomotorie (lascia spesso uscire la saliva dalla bocca). Ha delle grosse difficoltà a coordinare e a dissociare i suoi movimenti sia nella motricità globale che in quella fine. Si nota un'ipotonìa del tronco; fatica a mantenere le posture. Ogni movimento gli richiede una grande concentrazione e fa sorgere dei movimenti involontari parassiti (paratonie, sincinesie).

Dall'esame medico non risultano disturbi neurologici e formuliamo l'ipotesi che si tratta di un problema di maturazione con difficoltà di padronanza dei movimenti associato a difficoltà relazionali.



Decidiamo di seguirlo a psicomotricità in un gruppetto di quattro bambini, parallelamente alla logopedia.

Con Marzio, partendo dai suoi interessi, scegliamo delle attività a carattere «sportivo» (che si ispirano all'hockey, al tennis, al calcio, ...) in forma facilitata con palle di gommapiuma, come mezzi per migliorare la coordinazione e la dissociazione dei movimenti, per armonizzare il tono muscolare. Cerchiamo di metterlo in situazioni che possa riuscire. Egli dovrà poi verbalizzare le sue esperienze motorie che svolge manifestando piacere.

Con la maestra allestiamo una lista di proposte, realizzabili in classe, per affinare la sua motricità.

I genitori di Marzio erano inizialmente molto preoccupati per la doppia presa a carico (logopedia e psicomotricità), ma grazie a contatti regolari e valorizzando i progressi del bambino, abbiamo potuto tranquillizzarli.

Conclusioni

Il nostro intervento termina quando il bambino supera le sue difficoltà motorie oppure riesce a controllarle meglio, riducendo così le conseguenze a livello scolastico.

Se permangono problemi specifici d'apprendimento, allora l'allievo potrà ancora essere aiutato dal docente di sostegno.

Da questi esempi si conferma che le problematiche sono a volte motorie, legate alla maturazione e a volte attribuibili alla vita affettiva relazionale, anche se questi due aspetti sono complementari. Per questo, accanto all'intervento specifico con il bambino, è indispensabile considerare e coinvolgere anche il suo contesto familiare e scolastico per garantire una visione più globale del problema.

Wilma Crivelli